



# **CONFINDUSTRIA CATANIA RASSEGNA STAMPA**

**16 dicembre 2014**

*Pubblicato in G.U. il nuovo regolamento dell'Autorità della concorrenza e del mercato*

# Imprese col bollino di legalità

## Nuovo rating per le aziende con fatturato oltre i 2 mln

DI CINZIA DE STEFANIS

**B**ollino blu per le imprese più virtuose. Il rating di legalità verrà attribuito alle imprese operanti nel territorio nazionale che raggiungano un fatturato minimo di 2 milioni di euro (riferito alla singola impresa o al gruppo di appartenenza) risultante da un bilancio regolarmente approvato dall'organo aziendale competente e regolarmente iscritte da almeno due anni al registro delle imprese. L'impresa, che intenderà ottenere il rating di legalità dovrà presentare volontariamente all'autorità della concorrenza e del mercato apposita domanda sottoscritta dal legale rappresentante e redatta mediante compilazione del formulario pubblicato sul sito dell'autorità. L'inoltro della domanda dovrà avvenire per via telematica secondo le indicazioni fornite sul sito dell'autorità. Il rating di legalità non potrà essere rilasciato alle imprese destinatarie di comunicazioni o informazioni antimafia interdittive in corso di validità. Potrà al contrario essere attribuito persino a un'azienda sequestrata o confiscata, se affidata a un amministratore giudiziario «per finalità di continuazione e ri-

presa dell'attività produttiva». Tutto questo lo prevede il regolamento dell'Atitrust 4/12/2014 pubblicato in G.U. n. 290/2014 e modificativo del precedente regolamento del 2012 (si veda *ItaliaOggi* del 12/12/2014). Le imprese in possesso del rating di legalità potranno ottenere vantaggi oltre che per accesso al credito e ai finanziamenti anche nell'assegnazione degli appalti.

**ALLE IMPRESE PIÙ VIRTUOSE POTRANNO ESSERE ATTRIBUITE UNA, DUE O TRE STELLETTE.** La prima stella verrà assegnata a quelle aziende che rispettano le regole vigenti, mentre la seconda e la terza stella saranno concesse in modo graduale per dei comportamenti virtuosi che favoriscono la cultura della legalità all'interno dell'impresa, ad esempio quando si prevedono dei modelli organizzativi che riducono la possibilità di episodi di corruzione oppure nel caso in cui un imprenditore denuncia alla magistratura dei casi di corruzione. Molte le cause di esclusione dal rating di legalità tra queste, condanne penali, misure di prevenzione personale e patrimoniale, pratiche commerciali scorrette, violazioni degli obblighi contributivi, assicurativi, retributivi e

fiscali. Cause di esclusione sono anche il mancato rispetto della normativa sulla tutela e la salute sul lavoro, l'interdittiva antimafia o un provvedimento di commissariamento la revoca di finanziamenti pubblici.

**DELIBERA RATING LEGALITÀ.** L'autorità della concorrenza e del mercato, su proposta della direzione competente, delibera l'attribuzione del rating entro sessanta giorni dalla ricezione della richiesta. In caso di incompletezza dell'istanza presentata, l'autorità ne informa l'impresa entro quindici giorni; in tal caso, il termine di cui al comma 1 inizia a decorrere dalla data di ricevimento della richiesta completa. L'autorità trasmette tempestivamente copia integrale della richiesta al ministero dell'interno e al ministero della giustizia, i quali possono formulare eventuali osservazioni entro trenta giorni dal suo ricevimento. Se il ministero dell'interno o il ministero della giustizia hanno svolto osservazioni, il termine di cui al comma 1 è prorogato di trenta giorni.

—© Riproduzione riservata—

### Requisiti per nuovo rating di legalità

|                                            |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                        |
|--------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <b>Requisiti soggettivi per le imprese</b> | <ul style="list-style-type: none"> <li>• fatturato minimo di 2 milioni;</li> <li>• la sede operativa in Italia;</li> <li>• iscrizione nel registro delle imprese da almeno due anni.</li> </ul>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                        |
| <b>Cause esclusione</b>                    | <p>Le imprese saranno cause di esclusioni dal rating di legalità se sottoposte a:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• misure di prevenzione personale e patrimoniale;</li> <li>• interdittiva antimafia o un provvedimento di commissariamento;</li> <li>• condanne penali;</li> <li>• pratiche commerciali scorrette;</li> <li>• violazioni obblighi contributivi, assicurativi, retributivi e fiscali;</li> <li>• mancato rispetto delle norme sulla tutela e la salute sul lavoro;</li> <li>• revoca di finanziamenti pubblici.</li> </ul> |
| <b>Le stellette</b>                        | <p>La prima stella verrà assegnata a quelle aziende che rispettano le regole vigenti, mentre la seconda e la terza stella saranno concesse in modo graduale per dei comportamenti virtuosi che favoriscono la cultura della legalità all'interno dell'impresa, ad esempio quando si prevedono dei modelli organizzativi che riducono la possibilità di episodi di corruzione oppure nel caso in cui un imprenditore denuncia alla magistratura dei casi di corruzione.</p>                                                                             |



Peso: 48%

## La lunga crisi

LA LEGGE DI STABILITÀ

### Le modifiche in arrivo

Nasce l'Albo dei consulenti finanziari, soltanto ritocchi per i «forfettari» Irap

### I tempi

Maratone notturne per chiudere in commissione Bilancio e arrivare in Aula giovedì con la fiducia

# Esteso il fondo garanzia Pmi

## Verso la conferma dell'aliquota al 20% per i fondi pensioni

Marco Mobili

ROMA

■ Dopo una lunga maratona dedicata a istruire i lavori sull'articolo 1 del ddl di stabilità, nella serata di ieri sono arrivati i primi sì della Commissione Bilancio del Senato ad alcuni emendamenti presentati dai gruppi politici. A partire da quello di Anna Bonfrisco (Fi) che riconosce il fondo di garanzia per le Pmi alle imprese con meno di 500 dipendenti. E ancora all'emendamento riformulato, sempre targato Forza Italia, di Remigio Ceroni che estende la platea delle imprese che possono fare rete: gli aiuti arriveranno anche alle aziende prive di soggettività giuridica.

Via libera anche all'istituzione dell'albo unico di promotori e consulenti finanziari. La norma prevede che nell'«albo unico dei consulenti finanziari» siano iscritti i «consulenti finanziari abilitati all'offerta fuori sede» (cioè i promotori), i «consulenti finanziari indipendenti» (effettivamente tali e privi di conflitti di interesse con le banche) e le società di consulenza finanziaria.

Approvato, inoltre, anche l'emendamento di Antonio D'Alì (Ncd) che dispone il passaggio nelle Commissioni competenti del piano triennale di investimenti per i beni culturali.

Su Irap e nuovo regime forfettario per le partite Iva la commissione ha rinviato l'esame. Anche perché su entrambe lo stesso Governo deve ancora decidere se e come intervenire. Se da una parte Palazzo Chigi chiede di non toccare più nulla rispetto al testo licenziato dalla Camera, dall'altra l'Economia chiede almeno un paio di limature. Sull'Irap si vorrebbe quantomeno riconoscere una detrazione del 10% per i contribuenti che, essendo privi di autonoma organizzazione, non godranno di alcun beneficio fiscale dall'eliminazione del costo del lavoro dall'imponibile Irap e allo stesso tempo si vedono cancellare il taglio dell'aliquota Irap del 10% disposto nel maggio scorso e ora abolito dal ddl di stabilità. Su Irap e forfettarie le partite Iva l'idea di fondo resta elevare a 20 mila euro il limite dei compensi annui dei professionisti

per accedere al nuovo regime semplificato, senza dunque estendere l'intervento a tutte le soglie di accesso diversificate per categorie.

Altro nodo da sciogliere a tassazione sui fondi pensione dove associazioni e senatori con i loro emendamenti chiedono una riduzione dell'aumento fissato dal ddl al 20% Malasomma di un taglio di 3 punti del prelievo ora appare tutta in salita. Sui circa 80 emendamenti presentati nei giorni scorsi dal Governo la commissione Bilancio si pronuncerà, comunque, nelle prossime ore. Il via libera del Senato è infatti atteso, ha assicurato il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, entro la settimana, per arrivare a chiudere il testo con il definitivo passaggio anche alla Camera - prima di Natale. Ma non sarà certo un cammino agevole. Le associazioni di categoria lanciano l'allarme sui 500 milioni annui di tassazione aggiuntiva chiesti alle imprese che operano su new slot e vlt. Per Confindustria Sistema gioco Italia: «La tassa aggiuntiva porta molto vicino allo zero il margine dell'intera filiera dei giochi e

l'obiettivo è irrealistico per la genericità del meccanismo e per l'assenza della ripartizione tra le diverse parti della filiera». C'è poi la partita Tasi da giocare con i Comuni. Un emendamento governativo blocca lo scatto dell'aliquota al 6 per mille, che sarebbe altrimenti risultato automatico con il rinvio della nuova local tax. I sindaci che l'anno scorso erano state compensate con il trasferimento diretto da parte dello Stato di 625 milioni, chiedono anche nel 2015 lo stesso trattamento.

### I NODI

No di Confindustria giochi sui 500 milioni in più chiesti ai concessionari. I Comuni all'attacco per recuperare i 625 milioni persi con lo stop alla Tasi

### LETTERA A BOLDRINI

## Moscovici: l'Italia rischia di non rispettare il patto

■ «L'Italia rischia di non rispettare il patto di stabilità e crescita»: il commissario Ue agli Affari economici Pierre Moscovici scrive alla presidente della Camera Laura Boldrini. La lettera, che arriva in piena sessione di bilancio, trasmette al Parlamento il parere del 28 novembre della Commissione sulla manovra. La lettera, precisano da Bruxelles, è stata inviata anche agli altri 16 Paesi su cui la Commissione ha espresso l'opinione.



Peso: 19%

**Cassazione.** Niente esimente neppure per crediti verso lo Stato o per il saldo dei fornitori

# Imprese, pagare gli stipendi non giustifica l'evasione

La crisi non salva  
l'imprenditore  
dalle conseguenze  
penali-tributarie

Giovanni Negri  
MILANO

■ Rischia di essere in concreto un caso di probatio diabolica, pressoché impossibile cioè, quella richiesta all'**imprenditore** che chiede di potere evitare conseguenze penali per **non avere pagato i tributi** a causa della crisi economica. La Corte di cassazione con la sentenza n. 52038 della Terza sezione penale depositata ieri, ha stretto le maglie sino a rendere nei fatti, se non impossibile, la concessione dell'esimente. La Corte infatti ricorda che sono sostanzialmente tre i motivi di illiquidità che vengono fatti valere: a) l'aver ritenuto di privilegiare il pagamento delle retribuzioni ai dipendenti per evitare licenziamenti; b) l'aver dovuto pagare i debiti ai fornitori, a pena di fallimento della società; c) la

mancata riscossione di crediti vantati e documentati, spesso nei confronti dello Stato.

Per la sentenza però, nessuna di queste situazioni, anche se provata può fare riconoscere lo stato di necessità che conduce all'impunità. Non lo è, in primo luogo la scelta di pagare in via preferenziale i lavoratori. Infatti, ricorda la Cassazione, lo stato di necessità previsto dall'articolo 54 del Codice penale esclude la sanzione per chi ha commesso il fatto costretto dalla necessità da salvare sé stesso o altre persone dal pericolo attuale di un danno grave alla persona. Ed è da escludere che la perdita del diritto al lavoro, di cui pure è riconosciuta l'importanza, possa essere annoverata tra i casi di danno grave alla persona, riferiti invece solo «ai beni morali e ma-

teriali che costituiscono l'essenza stessa dell'essere umano».

La stessa argomentazione vale per il possibile fallimento che, ricorda la Cassazione, poteva essere chiesto anche dall'Erario e che, in ogni caso, non basta da solo a integrare l'ipotesi di forza maggiore. Non serve poi neppure invocare crediti vantati anche verso lo Stato: è la legge infatti a disciplinare nel dettaglio quando è possibile procedere alla compensazione del debito tributario. Al di fuori di questa lista ufficiale, invece, il mancato pagamento dei crediti pubblici entra a fare parte del normale rischio d'impresa e non può certo evitare la l'obbligazione di natura pubblicistica che l'imprenditore ha verso il Fisco.

In conclusione, però, la Cassazione si preoccupa di lasciare al-

meno un poco socchiusa una porta. E sottolinea come in astratto si potrà invocare l'impossibilità di adempiere l'obbligo fiscale. Tuttavia, è necessario provare, quanto alla asserita crisi di liquidità, non solo l'aspetto della non imputabilità della difficoltà economica a chi ha omesso il versamento tributario, ma anche che la crisi non era fronteggiabile in altro modo, per esempio attraverso il ricorso da parte dell'imprenditore a misure la cui idoneità sarebbe da valutare in concreto. Come per esempio l'utilizzo del credito bancario.



Peso: 12%

## Cantone: contro la corruzione nella Pa incentivi agli informatori

«Per prevenire la corruzione bisogna attuare le norme per il whistleblower previsto dal testo unico dei dipendenti pubblici, per consentire a chi vuole denunciare illeciti di farlo in modo tutelato»: lo ha detto ieri Raffaele Cantone. «Non è

delazione ma assunzione di responsabilità» ha sottolineato il presidente dell'autorità anti-corruzione.

**Mauro Salerno** » pagina 10

**Giustizia e politica**  
L'INCHIESTA MAFIA CAPITALE

**Interventi a supporto**

«Istituire meccanismi di whistleblowing si rafforzerebbero le misure dell'ultimo Cdm»

**La priorità**

«Battere la corruzione è la vera battaglia per sbloccare l'Italia, al di là dei decreti»

# Cantone: sì agli informatori nella Pa

Il presidente Anac: incentivare chi svela la corruzione - Orlandi: mail criptata per chi denuncia

**Mauro Salerno**  
ROMA

■ «Informatori» nella Pa per denunciare fatti di corruzione. Li invoca da tempo Raffaele Cantone che chiede di attuare e rafforzare l'istituto del «whistleblowing», trovando ora una sponda in Rossella Orlandi, direttrice dell'Agenzia delle Entrate, che proprio ieri, dal palco di un'iniziativa all'Aquila cui ha partecipato anche il numero uno dell'Anticorruzione, ha annunciato l'avvio di un indirizzo mail criptato per raccogliere le segnalazioni dei 40mila dipendenti dell'agenzia.

Per Cantone in Italia c'è ormai un clima da «Mani Pulite» che implica l'adozione di misure straordinarie. A partire dall'istituzione dei meccanismi di whistleblowing cioè del sistema capace di incentivare, tutelando, chi denuncia tentativi di corruzione e rafforzando il pacchetto di misure varato dall'ultimo Consiglio dei ministri. Per il numero uno dell'Anac, che oggi presenterà insieme al ministro della Giustizia Andrea Orlando la «giornata della trasparenza», c'è bisogno di misure più incisive per battere la corruzione «vera battaglia per sbloccare l'Italia, al di là dei decreti».

Cantone ha insistito sulla ne-

cessità di attuare le norme relative alle denunce della corruzione per via elettronica attraverso il whistleblowing, strumento peraltro previsto dal codice unico degli impiegati pubblici (articolo 54). Cantone ha annunciato l'avvio presso l'Anac di un indirizzo mail criptato per consentire di denunciare eventuali reati firmandosi, ma garantendo la tutela «dell'informatore». «Non è un invito alla collaborazione o alla delazione - ha detto Cantone - ma alla responsabilità».

Stesso invito arrivato dal direttore generale dell'Agenzia delle Entrate Rossella Orlandi, che proprio ieri dal palco dell'Aquila ha annunciato, con lo stesso obiettivo, l'avvio di una mail criptata destinata alla denuncia di episodi sospetti da parte dei 40mila dipendenti dell'agenzia. «Il fenomeno è limitato ma lo faremo scomparire - ha detto Orlandi - Non possiamo girare la testa dall'altra parte». L'iniziativa non si fermerà solo alla mail. Ci sarà anche un gruppo di ascolto. Sarà tutelata la privacy di chi farà le denunce. Orlandi stessa ha ricordato la sua esperienza in Piemonte (che portò all'arresto di due dipendenti) e anche le norme già attivate, come la possibilità di licenziare senza attendere la fine

del processo penale, la dichiarazione patrimoniale richiesta ai dirigenti e il forte turnover degli incarichi. A questo si aggiungerà anche un progetto per raccogliere le segnalazioni dei contribuenti.

Di corruzione Cantone aveva parlato nella mattinata a Palermo, chiedendo di rafforzare il disegno di legge sulla corruzione appena varato dal governo. Per Cantone il provvedimento «contiene sicuramente degli aspetti positivi». Apprezzata soprattutto la scelta di intervenire sulla prescrizione «che è uno dei temi più rilevanti per la lotta alla corruzione», ma che è stata al centro anche della battaglia politica che ha condotto alla decisione di convogliare le misure in un semplice disegno di legge, derubricando l'ipotesi iniziale di un decreto d'urgenza. Una scelta che però alla fine potrà con-



Peso: 1-2%, 10-23%

sentire al Parlamento «di fare delle integrazioni, perché ci sono altri aspetti che devono essere ancora trattati se si vuole un intervento significativo sul piano della corruzione». Tra questi Cantone cita una serie di misure mutuata dalla legislazione antimafia come «sconti per chi collabora a certe condizioni», in modo da spezzare il clima di omertà introducendo elementi di «conflitto di interesse» e «una maggiore possibilità di usare lo strumento della intercettazione». Senza contare la possibilità di confiscare tutti i beni ottenuti corrompendo funzionari pubblici, così come accade quan-

do si ha a che fare con i reati di mafia. «Però - ha aggiunto sul provvedimento - un giudizio complessivo si può dare leggendo solo il testo, cosa che oggi non ha ancora fatto nessuno».

Tirato in ballo anche da Giovanni Malagò, presidente del Coni, che per la candidatura ai Giochi del 2014 pensa a «una figura come Cantone» nel comitato promotore, il numero uno dell'Anac ha ribadito di non voler «fare l'icona». E ha ribadito di non essersi ancora incontrato con il premier Matteo Renzi dopo l'operazione Mafia Capitale: «Ci siamo scritti su varie cose ma non ci siamo ancora visti».

### MISURE INEVITABILI

Per la direttrice delle Entrate episodi sospetti nell'Agenzia sono «un fenomeno limitato ma lo faremo scomparire, non possiamo girarci altrove»



**Anticorruzione.** Il presidente Raffaele Cantone



Peso: 1-2%,10-23%

**Imbullonati.** L'emendamento con il richiamo alla circolare non risolve il problema

# Imu sui macchinari, soluzione ancora lontana

ROMA

Lo stop alla "patrimoniale sui macchinari" resta appeso a una circolare. Ma non a una nuova e forse più corretta interpretazione dell'amministrazione finanziaria, come inizialmente fatto intendere dai rappresentanti del Governo e dai relatori che seguono la legge di stabilità in discussione al Senato. La soluzione "pilatesca" e quanto mai "innovativa", almeno in termini di tecnica legislativa, è stata quella di rinviare alla circolare n. 6/T del 2012 con cui l'allora Agenzia del territorio (ora confluita in quella delle Entrate) aveva fornito istruzioni operative agli uffici sulla determinazione del requisito dell'immobiliarità dei beni strumentali all'attività d'impresa ai fini della determinazione della rendita catastale.

Il testo dell'emendamento presentato dal Governo in commissione Bilancio al Senato per superare una volta per tutte le modalità di determinazione delle rendite catastali dei beni "imbullonati" rinvia genericamente a una valutazione delle componenti mobiliari nella rendita catastale degli immobili ad uso produttivo, indicati nella circolare n. 6/T 30 novembre 2012. E questo sulla base del fatto che la circolare ha chiari-

to che devono essere escluse dalla rendita catastale quelle componenti che, sebbene caratterizzino la destinazione economica dell'immobile produttivo, sono prive dei requisiti di "immobiliarità", vale a dire di stabilità nel tempo rispetto alle componenti strutturali dell'unità immobiliare. Con questo rinvio, cui si dovranno attenere gli uffici (come si legge nell'emendamento depositato sabato), il Governo è convinto di aver bloccato una volta per tutte il contenzioso che si è instaurato tra mondo produttivo, amministrazione e Comuni. Questi ultimi in molti casi hanno utilizzato la rivalutazione delle rendite degli immobili "imbullonati" per far lievitare il peso dell'Imu pagata dalle imprese.

A evidenziare i limiti di questo emendamento è stato ieri lo stesso sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti (Sc), secondo cui «la norma, così come è stata formulata dagli uffici presenta più di un limite, a partire dalla tecnica utilizzata». Il riferimento è proprio il rinvio alla circolare del 2012: «Mai si era vista una norma di legge che rinvia agli estremi di una circolare di prassi normativa. Un conto è recepire in norma una o più frasi specifiche, un conto è, come è stato

fatto sabato, dire che ha valore di legge quanto scritto nella circolare n. 6/T», ha precisato Zanetti.

Sotto l'aspetto sostanziale va detto poi che proprio l'applicazione di quella circolare non ha risolto il problema, anzi ha aggiunto Zanetti: «Quanto scritto nella circolare non ha fermato sino ad oggi pratiche che hanno ingenerato allarme nelle imprese. Se riteniamo l'allarme ingiustificato perché basta la circolare, allora è giusto confermare la circolare e non fare alcun emendamento. Se invece lo riteniamo giustificato, e Scelta civica è tra questi, credo dovremmo evitare finte soluzioni che peggiorano la nostra credibilità».

L'ampiezza del principio di «immobiliarità» indicato dalla circolare e a cui fa rinvio l'emendamento del Governo ha portato, nei fatti, a una disomogeneità, sia interpretativa sia operativa, nelle regole di accatastamento degli immobili a destinazione speciale. Disomogeneità che ha condotto - specie in alcune aree del Paese - alla valorizzazione nella rendita catastale di macchinari (presse, laminatoi, macchine continue ecc.) che hanno però una vita limitata nel tempo (5-7-10 anni) e dunque soggetti a ricambi periodici, non in linea con i tempi di ammortamento dell'immobile in cui

sono collocati.

Per fare chiarezza sulla corretta modalità di accatastamento degli immobili ad uso produttivo, da applicare sull'intero territorio nazionale, andrebbe dunque specificato - anche integrando quello stesso principio indicato dalla circolare - che non sono esclusi dalla determinazione della rendita catastale gli impianti e i macchinari installati nell'immobile produttivo che, a prescindere dal mezzo di unione al suolo, possono essere separati e trasferiti in un altro immobile senza alcun pregiudizio alla loro funzionalità economica. Quello dei beni imbullonati resta solo uno dei problemi legati agli immobili d'impresa. Su cui, come dimostrano le stime elaborate dalla Cna, le imprese artigianali e commerciali pagheranno 9,6 miliardi di Imu e Tasi contro i 4,7 versati nel 2011 con l'Ici.

**M.Mo.**

## IL DATO BANKITALIA

### Il debito torna a crescere a 2.175,5 miliardi

Il debito pubblico italiano a fine ottobre si è attestato a 2.157,5 miliardi di euro: dato che torna a peggiorare rispetto ai 2.134 miliardi dello scorso settembre. Nell'ottobre 2013 il valore era invece pari a 2.085,9 miliardi.

È quanto emerge dal Supplemento indicatori monetari e finanziari al Bollettino Statistico della Banca d'Italia. Il valore del debito italiano resta al di sotto del record di 2.168,75 miliardi toccato a giugno 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

## mariza d'anna nostra inviata Castelvetrano

mariza d'anna  
nostra inviata

Castelvetrano. Il patrimonio della "famiglia mafiosa" del latitante Matteo Messina Denaro subisce ancora una pesante scossa. Le connessioni e i collegamenti con imprese e appalti pubblici, ingenti commesse private e anche affari con l'agricoltura doc hanno condotto all'ultimo sequestro di beni per oltre venti milioni di euro. L'ennesimo disposto dalle Sezioni Misure di Prevenzione dei Tribunali di Palermo e Trapani, su richiesta della Direzione Distrettuale Antimafia di Palermo, che ha individuato in alcuni imprenditori (già arrestati) il trait d'union con il boss castelvetranese, prestanomi o fiancheggiatori comunque conniventi e utili a mantenere la sua latitanza. Pian piano sembra che le indagini stiano sgretolando le roccaforti su cui poggia la forze economica di Matteo Messina Denaro che nell'operazione denominata "Eden", condotta circa un anno fa, aveva portato in carcere trenta presunti fiancheggiatori. Arresti in qualche modo "completati" con il sequestro agli stessi imprenditori di complessi aziendali, attività agricole e commerciali, terreni, fabbricati, auto e disponibilità finanziarie.



Tutti nomi quindi già noti alla cronaca: come i cugini del boss, Giovanni Filardo e Mario Messina Denaro, come l'imprenditore Francesco Spezia, Antonino Lo Sciuto, Nicolò Polizzi e Girolamo Cangialosi, Vincenzo Torino e Aldo Di Stefano, titolari di una fiorente impresa olivicola "Fontane d'oro", a Campobello di Mazara. Il sequestro più consistente (8.021.000 euro) è stato eseguito nei confronti di Mario Messina Denaro, autore del tentativo di estorsione nei confronti dell'imprenditrice operante nel settore della sanità castelvetranese Elena Ferraro, denunciato dalla stessa. L'altro cugino, Giovanni Filardo, invece dichiarava redditi "esigui" ma, dicono gli investigatori, aveva disponibilità «significative e di provenienza illecita di tipo aziendale e personale»: a lui hanno sequestrato beni per 3.390.000 euro. Guardia di finanza e carabinieri hanno evidenziato anche che Antonino Lo Sciuto (beni sequestrati per 250.611 euro) avrebbe gestito poderose commesse pubbliche e private: a Castelvetrano, in particolare, le opere di completamento del Polo tecnologico e, a Mazara, i lavori per le piazzole e le sottostazioni elettriche del parco eolico "Vento Divino". Il settore dell'eolico si conferma, ancora una volta, terreno di grandi appetiti per il quale è stato accertato in questo caso l'aggiramento dei vincoli imposti dal protocollo di legalità sottoscritto con la Prefettura dall'appaltatore del parco eolico, l'impresa "Fabbrica energie rinnovabili alternative srl".

Tra gli altri sequestri emergono quelli imputati al campobellese Nicolò Polizzi che sarebbe stato il referente per la gestione di alcune operazioni propedeutiche alla realizzazione, a Tre Fontane nel territorio di Campobello, da parte della società "Mediterraneo villages spa" di Carmelo Patti, di un villaggio turistico della catena Valtur. Per un incontro, nel 2007, fra Luppino e i boss palermitani Sandro e Salvatore Lo Piccolo, all'epoca latitanti, e Mario Messina Denaro, si sarebbe adoperato invece Girolamo Cangialosi a cui hanno sequestrato beni per 777.000 euro.

L'appoggio della famiglia del latitante è stata ancora una volta confermata, scrivono gli investigatori, «dai conflitti sulla spartizione degli utili d'impresa, ritenuta iniqua dalla sorella Patrizia Messina Denaro (che recentemente nel corso del processo ha dichiarato di non avere notizie del fratello da venti anni) e da Rosa Santangelo, zia del latitante, con l'intervento risolutore di Francesco Guttadauro».

Altre indagini riconducono ancora a Nicolò Polizzi, uomo d'onore della famiglia mafiosa di Campobello di Mazara, ritenuto uno dei referenti di collegamento verso la provincia di Palermo. Dicono ancora gli investigatori, che Luppino, all'epoca in cui le articolazioni palermitane di Cosa Nostra stavano tentando di ricostituire la commissione provinciale, era il referente trapanese delle comunicazioni destinate a Matteo Messina Denaro.

Quest'ultimo sequestro - conferma dell'indagine economico-patrimoniale - nei numeri conta 3 società, 7

quote e 4 ditte individuali, 12 auto, 4 veicoli industriali, una moto, 13 autocarri, 3 semirimorchi, un fabbricato industriale, un immobile a destinazione commerciale, otto immobili ad uso abitativo, 29 terreni, 4 fabbricati rurali, polizze assicurative, titoli azionari, rapporti bancari e depositi a risparmio. Le infiltrazioni di Cosa Nostra negli affari di diverse società ed attività agricole e commerciali in diverse province della Sicilia e anche del Sud Italia, scrivono gli investigatori, sono evidenti e emergono nelle modalità di controllo delle attività economiche. «Appare chiaro come il boss Matteo Messina Denaro, attraverso prestanome, gestisca in modo occulto una vasta rete di società e imprese che ancora controlla: un circuito imprenditoriale teso ad assicurare un completo controllo economico del territorio nel settore dell'edilizia e dell'indotto, mediante la gestione e la spartizione di importanti commesse». Ma per il capo della Squadra Mobile, Giovanni Leuci, sequestri come questo hanno anche la forza sociale di «scoraggiare chi decida di fare affari con la mafia».

16/12/2014

## Regione, in salita la strada del Bilancio mancherebbe 1 mld

Lillo Miceli

Palermo. La strada per la redazione del Bilancio 2015 è ancora tutta in salita. Non a caso ieri, l'assessore all'Economia Alessandro Baccei, e il Ragioniere generale ad interim Giovanni Bologna, che è anche dirigente generale delle Entrate, sono andati a consulto dal presidente della Sezione di controllo della Corte dei conti, Maurizio Graffeo, al quale sarebbero state illustrate le linee guida dei documenti finanziari. Ne è scaturita l'esortazione alla massima trasparenza dei conti, pur nel difficile momento che attraversano le finanze regionali, anche per il notevole contributo che la Sicilia è chiamata a dare al risanamento finanziario della Regione che per il 2015 ammonta a circa 1,5 miliardi di euro. E, comunque, mancherebbe ancora circa un miliardo di euro per chiudere il bilancio. Da parte del governo nazionale - Baccei avrebbe incontrato il sottosegretario Delrio domenica durante la direzione nazionale del Pd - ci sarebbe una generica «grande apertura», ma nulla di concreto. Per evitare errori nelle previsioni, le entrate saranno calcolate uguali a quelle del 2013, circa 8 miliardi di euro più le addizionali Irpef ed Irap. Ma c'è il rischio che alcune voci vengano definanziate.



La giunta regionale convocata dal presidente della Regione, Rosario Crocetta, si riunirà oggi per fronteggiare l'emergenza rifiuti, ma Baccei potrebbe portare la bozza di Bilancio 2015 per un confronto con gli assessori e il presidente. Difficilmente, però, sarà varato e trasmesso a Palazzo dei Normanni. La sessione di lavori dell'Ars - oggi si riunisce la conferenza dei capigruppo - si annuncia piuttosto difficile per la mancanza di risorse - è pronto per l'Aula un disegno di legge per un mutuo di 2 miliardi di euro - ma sarà complicato trovare la necessaria copertura finanziaria per dare risposte alle esigenze di migliaia di precari e rilanciare lo sviluppo economico della Sicilia. Il capogruppo di Forza Italia, Marco Falcone, si è appellato al presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, affinché «sia garante della regolarità degli imminenti lavori parlamentari, ad iniziare già dal mutuo».

Un contesto complicato reso più preoccupante dalle minacce di morte recapitate al presidente della Regione, Rosario Crocetta, e al coordinatore di Federparchi Sicilia, Giuseppe Antoci. Inequivocabile il messaggio scritto con le lettere ricavate da articoli di giornali: «Ne avete per poco, tu e Crocetta morirete scannati». La busta recapitata negli uffici del Parco dei Nebrodi, era stata spedita dalla Poste centrali di Catania.

Minacce che hanno preoccupato Crocetta per la sua incolumità, ma soprattutto per quella di Antoci con il quale, qualche mese fa, aveva incontrato i sindaci dell'area dei Nebrodi con i quali ha affrontato il problema dell'affitto a pascolo dei terreni demaniali.

«C'è una gestione mafiosa - ha sottolineato Crocetta - dei pascoli che vengono affittati a 30 euro ad ettaro. Gli affittuari che dichiarano di seminarli ottengono 500 euro ad ettaro, assumono braccianti. Ma non risponde al vero». Secondo Crocetta, la mafia dei Nebrodi, come dimostrerebbero diverse indagini giudiziarie, sarebbe in stretti rapporti con il clan Santapaola. E, comunque, non intende farsi intimidire dalle minacce, anche se è rimasto colpito dall'espressione: «Morirete scannati».

A suscitare la truce reazione, la decisione di bloccare gli affitti dei terreni di proprietà regionale in attesa di una regolamentazione.

«Nei prossimi giorni - ha aggiunto il presidente della Regione - chiederò un incontro con il procuratore della Repubblica di Messina, Guido Lo Forte - al quale consegnerò un dossier sugli affitti dei pascoli. Nei mesi scorsi, ho già denunciato che la mafia si era appropriata di centinaia di ettari di terreno risalenti alla riforma agraria, ma mai presi in possesso dagli assegnatari. Questi terreni devono essere affidati, invece, a cooperative di giovani affinché li coltivino e ne traggano un reddito».

Il presidente Crocetta non ha nascosto il suo timore per l'incolumità di Antoci: «Ne parlerò subito con il

prefetto di Messina».

Solidali con Crocetta e Antoci, il senatore Giuseppe Lumia e il capogruppo del Pd all'Ars, Baldo Gucciardi.

16/12/2014

## Il 54% delle famiglie in Sicilia in povertà

Pinella Leocata

Catania. Il dossier sulla situazione della famiglia in Sicilia - che le Acli, con il presidente regionale Santino Sciré, hanno presentato ieri a Catania - disegna un quadro di grave vulnerabilità. La famiglia, che al Sud è il pilastro più importante del welfare, è a rischio di crollo perché la crisi ne ha minato le fondamenta.



Secondo i dati Istat, dal 2008 al 2012, le famiglie siciliane che hanno difficoltà ad arrivare a fine mese sono il 53,9%, ben oltre la metà del totale, contro il 37,8% della media nazionale. Nella nostra regione la principale fonte di reddito delle famiglie proviene dal lavoro dipendente (42,6%) e dai trasferimenti pubblici (44%, dato superiore alla media nazionale), entrambi in caduta libera. I tagli ai fondi per i servizi sociali sono feroci e sempre più persone perdono il lavoro, mentre per i giovani trovarlo sembra sempre più una chimera. Cresce la disoccupazione e, soprattutto, il tasso della popolazione inattiva, cioè di chi è scoraggiato e un lavoro ha smesso di cercarlo: in Sicilia, negli ultimi anni, il numero è salito dal 22,7% al 32,5%. E a pagare il prezzo più alto della crisi economica e dell'inefficienza della politica sono i giovani e le donne. Fenomeni che si traducono in un aumento della povertà assoluta e di quella relativa, quest'ultima cresciuta a dismisura negli ultimi anni, segno dell'aumento della disuguaglianza sociale. E cresce al punto che le famiglie dove c'è un genitore che lavora, e che fino a qualche anno fa vivevano dignitosamente, ora non riescono a sbarcare il lunario. Per questo il dossier Acli dice che oggi, in Sicilia, le famiglie popolari non vivono, sopravvivono. Basti pensare che su ogni euro speso solo 3 centesimi sono dedicati al tempo libero, cioè all'educazione, alla cultura, allo svago, allo sport. E questo perché 1/3 del reddito delle famiglie va in spesa alimentare e i 2/3 per le esigenze incompressibili quali l'affitto, il pagamento di luce, acqua, gas, servizi.

Di qui la nuova ondata di migrazioni e il crollo delle nascite in una terra che, in mancanza di lavoro, impedisce ai giovani di farsi una famiglia e alle donne la maternità, in assenza di nidi e servizi sociali. Cresce così la sfiducia verso le istituzioni e la politica, tanto più che la Sicilia, con la Calabria, è la regione che spende di meno per i servizi alla famiglia, dato cui è inversamente collegato quello relativo alla crescita del numero dei giovani che non studiano e non cercano un lavoro.

Di qui la richiesta delle Acli di mettere la famiglia al centro della propria politica ricordando che i fondi europei Pac per gli asili nido sono a rischio e che il nuovo modo di calcolare l'Isee sarà un'ennesima batosta per le famiglie. Di qui la richiesta di nominare il Garante per l'infanzia e per l'adolescenza, figura istituita in Sicilia nel 2012, finora invano. E ancora la richiesta di ricostituire l'"Osservatorio permanente sulle famiglie", scaduto nel 2010 e non più rinnovato. Richieste cui l'assessore regionale al Lavoro, Bruno Caruso, si è impegnato a dare risposte riconoscendo che le politiche del lavoro sono strettamente connesse a quelle del welfare che, a sua volta, oggi non può più reggersi solo sul pubblico, ma deve fondarsi su un mix di pubblico, privato, privato sociale e famiglia. L'assessore ha annunciato che a breve potrà stanziare 250 milioni per un piano per l'occupabilità, che affronterà il problema della povertà a partire da un piano per evitare lo spreco alimentare e che riaprirà gli sportelli di orientamento al lavoro. Il futuro della Sicilia - ha concluso - non può basarsi sulla spesa pubblica, ma sulle imprese che bisognerà attrarre nel nostro territorio. In questa ottica auspica la costituzione di una rete di monitoraggio e di controllo della spesa pubblica e dei servizi.

16/12/2014

Le imposte pagate in più. Per la restituzione, presentino ricorso i contribuenti ancora nei termini per farlo

## Sisma '90, passo avanti per il rimborso

Questa volta si fa sul serio, con il governo che conferma il diritto al rimborso del 90% per i contribuenti siciliani che hanno chiesto la restituzione delle imposte pagate in più del 10% per il triennio 1990-1992. Con un emendamento alla legge di Stabilità per il 2015, approvato domenica, il governo dà seguito al precedente emendamento presentato il 30 novembre dagli onorevoli Berretta, Causi, Zappulla, Capodicasa, Giulietti, Boccaduttri, Misiani, Iacono, Greco e Taranto. Per il momento, il nuovo emendamento prevede una copertura finanziaria di 30 milioni di euro per tre anni, in totale 90 milioni. I contribuenti che hanno versato imposte superiori al 10% previsto dall'articolo 9, comma 17, della legge 289/2002, avranno diritto a quanto pagato in più per il triennio 1990-1992, a condizione che abbiano presentato l'istanza entro il 1° marzo 2010. Decorsi 90 giorni dalla presentazione dell'istanza senza aver ricevuto un diniego dell'ufficio, ci sono ancora dieci anni di tempo per rivolgersi ai giudici. Questo significa che il rimborso spetterà sia ai contribuenti che hanno instaurato il contenzioso, sia ai contribuenti che, pur avendo presentato l'istanza entro il 1° marzo 2010, senza aver ricevuto un diniego dell'ufficio, sono ancora nei termini per presentare il ricorso.

La "copertura" finanziaria di 90 milioni di euro, costituisce il primo passo per chiudere in tempi brevi la telenovela del sisma del 1990. Si tratta di un passo importante che va nella direzione proposta dall'onorevole Berretta di chiudere una vicenda durata troppi anni, nonostante «vi siano state molte misure, norme, direttive e sentenze della Cassazione che hanno sempre dato ragione ai contribuenti stabilendo che questi avrebbero dovuto pagare solo il 10% di tasse nel triennio 1990-1992». Si deve però rilevare che la predetta copertura finanziaria di 90 milioni è palesemente insufficiente in confronto alle somme chieste a rimborso. In questo senso, è necessario che gli uffici, magari a seguito di richiesta dei contribuenti interessati, possano quantificare l'entità delle somme chieste a rimborso. Che poi, per problemi di copertura finanziaria, il rimborso avvenga con il riconoscimento di un credito da usare in compensazione con i versamenti dovuti, magari diluito in dieci anni, cambia poco, purché si metta la parola fine ad una vicenda che sta inutilmente gonfiando il contenzioso.

Come insegna la Cassazione, deve essere riconosciuta la giusta parità di trattamento a tutti i contribuenti. Per i supremi giudici, la definizione dei tributi del triennio 1990-1992 può avvenire in due simmetriche possibilità: 1) in favore di chi non aveva ancora pagato, mediante il pagamento del 10% del dovuto; 2) in favore di chi aveva già pagato, attraverso il rimborso delle somme pagate in più rispetto al 10%, e, quindi, del 90% per chi aveva pagato tutto o della differenza di quanto pagato in più del 10% dovuto.

Il rimborso delle somme pagate in più rispetto al 10% dovuto spetta anche alle imprese, considerato che la Cassazione, con le sue sentenze di orientamento univoco e consolidato, riconosce il beneficio a tutti i contribuenti. D'altra parte, esistono imprese che, non avendo pagato nulla delle imposte del triennio 1990-1992, hanno pagato solo il 10% e, per evidenti ragioni di parità di trattamento, sia della Costituzione italiana, sia delle norme comunitarie, non è pensabile punire le imprese che hanno pagato per intero o quasi, i tributi del triennio 1990-1992.

Occorre comunque precisare che di questa confusione nessuna colpa può essere addebitata agli uffici, che, purtroppo, sono sommersi dalle richieste di rimborso dei contribuenti che hanno pagato tutto per il triennio 1990 - 1992, infastiditi della disparità di trattamento subita. Gli uffici, come i contribuenti, sono vittime delle scelte sbagliate del legislatore. Al rimedio proposto con la restituzione dei primi 90 milioni di euro deve però fare seguito un esame completo dei contribuenti aventi diritto al rimborso di quanto pagato in più del 10%, per evitare che permangano disparità e chiudere una vicenda che dura da dodici anni, cioè dalla legge 289/2002, e che sta costringendo gli uffici delle province di Catania, Siracusa e Ragusa, a destinare molte risorse nella gestione di un enorme contenzioso, che, in base agli orientamenti della Cassazione, in assenza di rimborso o di compensazione, potrebbe avere effetti

devastanti, in quanto, oltre al rimborso e agli interessi, il Fisco dovrebbe anche pagare le spese di giudizio.

Salvina Morina

Tonino Morina

16/12/2014

## «Fabbrica del decoro» con 40 associazioni «Laboratorio civico per il bene comune»

Si chiama "Fabbrica del Decoro" ed è una sorta di cantiere cittadino diffuso per la rigenerazione urbana. Un progetto che prende consistenza. Un significativo passaggio lo si è avuto ieri, con i rappresentanti di una quarantina di associazioni e comitati di quartiere riuniti a Palazzo Platamone, dove l'assessore all'Urbanistica e al Decoro urbano, Salvo Di Salvo, ha illustrato la bozza di "Patto" tra il Comune e gli organismi di partecipazione diretta dei cittadini alle decisioni politico-amministrative, «per avviare un'ampia azione di riqualificazione urbana, ambientale, sociale, da attivare esaltando competenze, capacità progettuali, a tutela e promozione del Bene Comune, della legalità e dell'interesse generale».



L'iniziativa rientra nell'ambito del programma "CataniaAgorà" varato dalla Giunta Bianco, un piano d'interventi con cui l'Amministrazione Comunale, di concerto appunto con le associazioni giovanili, i comitati civici e di quartiere, gruppi di esperti tra loro associati, il sistema del volontariato e della cooperazione sociale, ha ritenuto essenziale costituire la "Fabbrica del Decoro", con l'auspicio che i principi di collaborazione e sussidiarietà dell'agire pubblico si tramutino in azioni e risultati utili contro il degrado dei luoghi urbani.

«Quello che abbiamo avviato - ha spiegato Di Salvo - è un vero e proprio laboratorio civico per affrontare e superare l'attuale crisi congiunturale con una rinnovata convivenza civile. Dopo i numerosi contatti informali avuti in questi mesi, la grande partecipazione e l'entusiasmo scaturito da questo primo incontro plenario ci ha convinto ancor di più dell'opportunità di creare un laboratorio permanente di co-progettazione di interventi condivisi e sostenibili per la rigenerazione dei luoghi marginali, delle periferie e in genere degli spazi pubblici della città».

Durante l'incontro, al quale hanno dato il loro contributo di proposte e idee numerosi esponenti delle oltre quaranta associazioni che hanno risposto all'incontro convocato dall'Amministrazione, l'assessore Di Salvo ha reso noto che la sede della "Fabbrica del Decoro" sarà in via Rametta 47, nella sede del centro di aggregazione giovanile You and Me, immobile riqualificato dal Comune. L'iniziativa, che sarà coordinata dal funzionario comunale Carmelo Coco, vuole essere anche uno strumento grazie al quale affermare processi di urbanistica partecipata, affermando la cultura della cura degli spazi pubblici, attraverso attività di volontariato nei quartieri, ovvero di sensibilizzazione delle giovan generazioni, nell'alveo di percorsi di partecipazione attiva della cittadinanza.

Allo stesso modo la "Fabbrica del Decoro" garantirà che gli interventi di cura e rigenerazione dei beni comuni, le proposte progettuali ad essi correlate, potranno divenire patrimonio partecipativo di altri cittadini che, in forma singola o associata, vorranno aggregarsi, in qualsiasi momento, alle attività della "Fabbrica".

Tra gli obiettivi la definizione di un regolamento condiviso per il decoro urbano; la definizione di un regolamento condiviso sulla collaborazione tra cittadini e Amministrazione Comunale per la cura e la rigenerazione dei Beni Comuni urbani; l'aggiornamento e il monitoraggio del patrimonio immobiliare e degli spazi pubblici comunali in disuso o in condizioni di degrado, allo scopo di recuperare e restituire gli stessi a funzionalità sociale; la realizzazione di incontri, dibattiti pubblici, focus group, per la diffusione della cultura della corresponsabilità della cura dei luoghi pubblici e, infine, la tempestiva utilizzazione delle opportunità offerte dai fondi strutturali comunitari 2014/2020, per la riqualificazione e la rigenerazione urbana e sociale del patrimonio ambientale, storico-culturale, immobiliare e degli spazi pubblici comunali, sostenute dalle idee che scaturiranno dalle attività della Fabbrica del Decoro.

L'assessore Di Salvo ha inoltre spiegato l'importanza del coinvolgimento del sistema scolastico perché si strutturino «attività socio-educative dedicate alla cura del Bene Comune, del decoro urbano, rivolte agli studenti e alle loro famiglie», ma anche la collaborazione con l'Università di Catania, gli Enti di Ricerca, gli Ordini Professionali perché «si renda la città di Catania più accogliente e più attraente

connettendo assetto urbanistico, organizzazione sociale e aggregazione civica solidale».

Un prossimo incontro di tutta l'assemblea della "Fabbrica del Decoro" è stato fissato per il 29 dicembre, mentre per inviare proposte o integrazione alla bozza del "Patto", l'assessorato all'Urbanistica, Ufficio Decoro che cura le attività di supporto amministrativo all'iniziativa, ha attivato la mail: assessore.decorourbano@comune.catania.it

16/12/2014

## Dossier Acli sulla povertà

Pinella Leocata

Le famiglie siciliane sono al collasso. La crisi economica, l'aumento della disoccupazione e il taglio dei fondi statali, soprattutto quelli per i servizi sociali e sanitari, stanno mettendo a repentaglio la vita di buona parte della popolazione. Il dossier regionale elaborato dalle Acli - e presentato ieri nella sede catanese di corso Sicilia 111 - descrive una situazione drammatica, a partire da un dato: il 53,9% delle famiglie siciliane, contro il 37,8% della media nazionale, ha difficoltà ad arrivare a fine mese. Come dire che, accanto alla povertà assoluta - che piaga da sempre il nostro territorio - cresce quella relativa per cui anche le famiglie che possono contare su un lavoro non riescono a garantire ai propri componenti altro che la mera sopravvivenza, il 75% delle risorse destinato ai bisogni insopprimibili. E questo significa che non ci sono risorse per l'educazione, la cultura, lo sport, lo vago.



L'analisi del presidente delle Acli Sicilia Santino Scirè e di quello delle Acli Catania Franco Luca è drammatica: manca una rete efficiente di servizi sociali e di asili nido, il sistema sanitario è carente, i giovani sono esclusi dal mondo del lavoro e le donne ancora di più al punto che nella sola Catania la loro forza lavoro potenziale, cioè inutilizzata, tocca il tasso stratosferico del 56,6%, donne che neppure si presentano sul mercato del lavoro perché scoraggiate dalla difficoltà di trovare occupazione e per la mancanza di nidi e servizi grazie a cui conciliare il ruolo di mamma e lavoratrice. Così crollano anche le nascite e, per la prima volta, il numero dei morti supera quello dei nati. A deprimere l'andamento demografico - e in prospettiva il sistema economico nel suo complesso - è anche la ripresa della migrazione di siciliani verso altre regioni e Paesi. Nel solo 2013 7.044 siciliani hanno lasciato la propria terra. Emorragia di forze, peraltro le più capaci e intraprendenti, che non è compensata dall'arrivo dei migranti. Gli stranieri che risiedono in Sicilia, infatti, sono solo 13.134, concentrati nel ragusano dove costituiscono il 6,1% della popolazione totale, mentre a Catania sono soltanto il 2,2%. Altro dato drammatico registrato dal dossier Acli sulla famiglia è quello del tasso di laureati sulla popolazione totale, tasso che si attesta al 12,3% a Messina, al 10,8% a Palermo e al 10,3% a Catania, contro la media italiana del 22,4% e quella comunitaria del 35,9%. Di più. Dal 2006 al 2011 gli atenei siciliani hanno perso il 35% delle immatricolazioni perché gli studenti che possono s'iscrivono nelle università del Nord, territorio che offre maggiori opportunità di lavoro.

E quello dell'occupazione è uno dei tasti più dolenti della realtà siciliana. I dossier Acli - elaborato dal sociologo David Recchia, ieri a Catania - rileva che in tutte le province siciliane il tasso di occupazione è inferiore al 50%, contro la media nazionale del 64,8%, ed oscilla dal 35% di Caltanissetta al 45,6% di Ragusa. Questo significa che nell'isola lavora meno di 1 persona su 2. Dato che crolla ulteriormente rispetto alla popolazione femminile per cui il tasso di occupazione va da un massimo del 30% al misero 22% di Caltanissetta.

Ma se crolla l'occupazione, se aumentano coloro che un lavoro neppure lo cercano, se chi ha un lavoro non guadagna abbastanza per sostenere la propria famiglia e, contemporaneamente, lo Stato tagli i trasferimenti per i servizi socio-assistenziali e sanitari, allora, con la famiglia, cede tutto il sistema economico e sociale. E più lo Stato taglia, in nome di un'assurda politica del rigore, più la povertà cresce, il tessuto sociale si sgretola, la conflittualità cresce insieme alla diffidenza e alla sfiducia verso la politica e i suoi esponenti. E, invece, dicono anche gli esponenti delle Acli, bisognerebbe investire di più, creare servizi e occasioni di lavoro, trovando le risorse dalla lotta all'evasione fiscale e alla corruzione. Ma la Sicilia, insieme alla Calabria, è la regione d'Italia in cui si spende di meno per servizi e, di contro, cresce proporzionalmente la sfiducia e il numero dei giovani che non cerca un lavoro e non studia. Non solo. La nuova definizione dell'Isee, che partirà dall'1 gennaio, sarà una ulteriore batosta per i cittadini e i fondi europei Pac per gli asili nido sono a rischio...

Insomma la situazione tende a peggiorare. Di qui la richiesta alle istituzioni e al governo regionale di

attivare politiche del lavoro, di creare le condizioni per fare impresa, di ripensare il welfare per le famiglie e di farsi carico dei necessari controlli. Richieste che l'assessore regionale al lavoro Bruno Caruso si è impegnato ad attuare.

16/12/2014

Martedì 16 Dicembre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 30

## Torna di nuovo in primo piano la vicenda dei 76 dipendenti di Sviluppo Italia Sicilia, 16 dei quali presenti nella sede catanese di contrada Pantano d'Arci

Torna di nuovo in primo piano la vicenda dei 76 dipendenti di Sviluppo Italia Sicilia, 16 dei quali presenti nella sede catanese di contrada Pantano d'Arci. Dopo il rinvio della scorsa settimana si terrà oggi a Palermo l'atteso incontro tra una delegazione sindacale composta dai rappresentanti di Fisac Cgil, Fiba Cisl, Uilca Uil e Ugl Credito e la commissione Bilancio dell'Assemblea regionale siciliana. In discussione il futuro della società, alle prese con una carenza di liquidità e di commesse, che nelle scorse settimane ha indotto i vertici dell'azienda a dichiarare di non poter più onorare il pagamento delle mensilità e dei crediti pregressi a lavoratori e fornitori. Nata nel 2001, Sviluppo Italia Sicilia, società a partecipazione regionale, si occupa della gestione dei finanziamenti a favore di imprenditorialità giovanile, lavoro autonomo, microimpresa e franchising, e ha erogato 651 milioni di euro a 17.077 nuove imprese, con un impatto occupazionale stimato in circa 79.800 occupati. «Dal 30 settembre a metà dicembre di quest'anno - dicono i dipendenti - sono stati firmati altri 200 contratti di finanziamento, per un totale di somme impegnate pari a 8 milioni di euro e tempi di accoglimento dei progetti pari a 90 giorni dalla data di presentazione degli stessi. Nei primi mesi del 2015 si prevede un numero pari, se non superiore, di progetti di impresa da contrattualizzare e, a partire dal 16 febbraio prossimo, sarà possibile presentare i progetti a valere sullo strumento "Smart & Start", che ha uno stanziamento di 200 milioni di euro». Iniziative di finanziamento che, sempre secondo i dipendenti, superano nettamente quelle erogate da altri enti regionali. «Alla luce di questi dati - concludono i lavoratori - appare irresponsabile determinare il fallimento di Sviluppo Italia Sicilia spa, che lo stesso governo Crocetta, in una recente legge, aveva definito "società strategica", mentre adesso non sembra più pensarla allo stesso modo».

GIORGIO CICCARELLA

16/12/2014

## Un anno di proroga per l'ex Motel Agip

Daniele Ditta

Revocata la chiusura dell'Idea hotel di Ognina, ex motel Agip. Salvi 15 posti di lavoro, tra diretto e indotto. Passeranno dunque un Natale tranquillo i dipendenti della storica struttura ricettiva di via Messina. L'attività dell'hotel è stata prolungata di un altro anno: andrà avanti fino al 31 dicembre 2015. E dire che ieri l'albergo avrebbe dovuto chiudere i battenti. A sorpresa, però, è arrivato il contrordine della Invest Hotel Italia srl, società che ha la gestione temporanea dell'ex motel Agip. La decisione è stata presa d'intesa con la curatela fallimentare nominata dal Tribunale di Milano dopo il tracollo della Poligest, finanziaria milanese subentrata un paio d'anni fa tramite fusione per incorporazione alla Idea hotel srl. Frattanto però la Poligest è fallita e la gestione di Ognina e di altri hotel della catena è stata affidata dalla curatela in via temporanea alla Invest. Un complicato intreccio societario che continua comunque a condizionare il futuro della struttura alberghiera. L'hotel rimane infatti coinvolto nel fallimento Poligest.



Le due aste di vendita, bandite dal Tribunale di Milano, sono andate deserte. Nessuno si è fatto avanti per rilevare la gestione dell'albergo, causa anche (se non soprattutto) l'affitto dell'immobile, di proprietà del fondo «H1». Si tratta di un fondo speculativo di tipo chiuso, controllato dalla sgr «Beni stabili gestioni spa» con sede a Roma. L'edificio - a differenza della gestione - non rientra quindi nel fallimento Poligest. Un ostacolo per eventuali acquirenti.

Insomma, la parola fine su questa storia non è ancora stata scritta. Rispetto alle sedi di Palermo, Cagliari, Pisa, Torino e Pomezia (già chiuse), quella di Catania avrà però un altro anno di vita. Quali siano le motivazioni che hanno indotto la Invest Hotel Italia srl a fare retromarcia non è ancora chiaro. Più volte abbiamo provato a contattare i vertici societari, ma invano. Nemmeno agli impiegati dell'albergo sono state fornite informazioni dettagliate. Di certo c'è che l'attività andrà avanti, almeno per un altro anno.

«Meglio una soluzione temporanea - dice il direttore dell'hotel Marcello Ruiz, a nome di tutti i dipendenti - che trovarsi senza impiego. Passeremo un Natale e un fine anno di duro lavoro, ma saremo sereni». Proprio ieri, infatti, è scattato il tour de force per recuperare le prenotazioni annullate in vista dell'annunciata chiusura. «Siamo già riusciti - prosegue Ruiz - a riconfermare la presenza di alcuni clienti. A cavallo tra la fine del mese e l'inizio del nuovo anno abbiamo riprenotato 40 camere. Dobbiamo comunque rifare tutta la programmazione. Inoltre, l'azienda ci ha autorizzato a revocare tutte le disdette dei contratti con i manutentori dell'albergo: da chi si occupa delle caldaie a chi aveva in carico i generatori elettrici, passando per i servizi di giardinaggio». La manutenzione è uno dei punti cruciali per il futuro dell'ex motel Agip, struttura sorta negli anni '50.

«Abbiamo formulato alcune richieste ai gestori - conclude il direttore dell'albergo - e il riscontro è stato positivo. Cercheremo delle aziende che facciano dei lavori di ammodernamento, ad esempio, sulla facciata che guarda su via Messina. Troveremo pure degli accorgimenti per le camere».

16/12/2014

Martedì 16 Dicembre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 31

## Convegno sul nuovo strumento di lotta alle alluvioni inserito nel nuovo regolamento edilizio del Comune

"L'invarianza idraulica per la sicurezza del territorio". Questo il tema del convegno organizzato dalla Associazione Idrotecnica Italiana (AII), a cui hanno dato il patrocinio l'assessorato Regionale Territorio e Ambiente, il Comune, il Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura dell'Università, la Consulta regionale degli Ordine degli ingegneri e gli Ordini professionali degli Ingegneri, degli Architetti, dei Geologi e dei Geometri.



Nel corso dei lavori è stato affrontato il tema del rischio di alluvione, con particolare attenzione sulle cause predisponenti e scatenanti degli eventi alluvionali, approfondendo le principali misure non strutturali volte a prevenire e mitigare i gravi effetti di piogge eccezionali soprattutto in aree urbane. Tra queste, un ruolo importante può assumere il principio dell'invarianza idraulica delle trasformazioni urbanistiche, recentemente adottato, per la prima volta in Sicilia, nel nuovo regolamento edilizio del Comune di Catania.

Infatti, applicando tale principio alle nuove costruzioni, si potrebbe evitare l'aumento dei deflussi urbani conseguente all'impermeabilizzazione delle aree edificate o pavimentate. Applicandolo anche in occasione degli interventi sulle costruzioni esistenti, si potrebbe ridurre il rischio idraulico nelle aree urbane.

In apertura il prof. Giuseppe Rossi, vicepresidente nazionale dell'AII, portando il saluto del presidente nazionale prof. Marcello Benedini, ha richiamato la recente iniziativa del governo "Italia sicura".

L'assessore ai Lavori pubblici del Comune, ing. Luigi Bosco, ha illustrato la situazione di vulnerabilità della città al rischio di alluvione, presentando le iniziative per il completamento delle opere di difesa più urgenti, anche attraverso i fondi europei. L'ing. Vincenzo Di Martino, vicepresidente della Consulta degli Ordini degli ingegneri di Sicilia, ha sottolineato l'importanza di una stretta connessione tra rischio idraulico e previsioni urbanistiche, mentre l'ing. Salvatore Gabriele Ragusa, ingegnere capo del Genio Civile, ha evidenziato la necessità di aggiornare la legislazione sugli interventi sui corsi d'acqua, ferma al testo unico del 1904.

I contenuti più scientifici dell'incontro sono stati introdotti dal prof. Bartolomeo Rejtano (Università di Catania), che ha trattato i motivi della crescente vulnerabilità del territorio agli eventi di piena, illustrando le diverse tipologie di misure finalizzate a contrastare il rischio. Il dott. Vincenzo Insinga, meteorologo del Sias, ha illustrato le tipologie degli eventi pluviometrici più intensi, responsabili dei disastri alluvionali e le possibilità di previsione. L'ing. Salvatore Pignatone, della Protezione Civile regionale, ha presentato il servizio di allertamento svolto dalla Protezione civile, sottolineando le difficoltà di connessione tra il livello nazionale dell'allerta meteo, quello regionale dell'avviso per il rischio idraulico e idrogeologico e quello locale della diffusione dell'informazione alla popolazione sulla base del piano di protezione civile comunale.

Il prof. Carlo Modica, dell'Università di Catania, ha presentato numerosi esempi di interventi (pavimentazioni permeabili, vasche di accumulo, tetti verdi, ecc.). L'ing. Salvatore Alecci, presidente della Sezione Sicilia orientale dell'AII, ha presentato le norme per la riduzione del rischio idraulico. Sono intervenuti anche l'ing. S. Cascone, Ordine ingegneri, l'arch. G. Scannella, Ordine architetti, il geom. A. Scoto, Collegio dei geometri, F. Geremia, dell'Ordine dei geologi di Sicilia, l'ing. N. Colombrita dell'Ance e l'ing. G. Fede del Consiglio nazionale degli ingegneri. Conclusioni dell'assessore all'Urbanistica, dott. Salvo Di Salvo.

16/12/2014